

THE JAZZ YEARBOOK 2010

NUMERO 1 - 2010 - EURO 8,00

POWERED BY
SUONO

- UN ANNO DI CD, DVD, LIBRI, CONCERTI
- ESTATE JAZZ: TUTTI I FESTIVAL
- QUANTO È GRANDE IL JAZZ ITALIANO?
- NEW YORK: JAZZ AT LINCOLN CENTER
- ROMA: LA CASA DEL JAZZ
- SIENA JAZZ
- IL JAZZ DI RADIO3
- LE BLUE PAGES DEL JAZZ
Musicisti, case discografiche, scuole, seminari, management



We want Miles!

TUTTO NACQUE DA QUEL LIBRO

Franco Caroni, Presidente della Fondazione Siena Jazz, racconta le sue esperienze: dai Platters ai Soft Machine, dalla lettura fondamentale di Joachim Ernst Berendt alla fondazione, nel 1977, di un'associazione creata da un gruppo di giovani musicisti che volevano imparare a suonare il jazz.

di Maurizio Favot

Franco Caroni, senese, classe 1949, è il classico *deus ex machina* della situazione. Nel 2009 ha ricevuto il Mangia d'oro, la più alta onorificenza della sua città, "per aver costituito una delle più consolidate istituzioni internazionali nel campo della musica jazz". Si entra nell'ampia porzione della Fortezza Medicea, si salgono un paio di rampe di scale e si arriva sul suo ponte di comando, dal quale si assenta spesso per andare a controllare quel che accade nelle aule e nei corridoi, coccolando i suoi docenti e i suoi allievi. Lì, accanto alla scrivania, c'è sempre il suo basso. All'amplificatore è collegata una cuffia: quando suona (spesso di notte) non vuole disturbare...

Cominciamo proprio dall'inizio, cosa ricordi dei tuoi primi contatti con la musica?

Quando avevo tre anni, quindi nel 1952, la mia famiglia comprò il giradischi, con tre dischi. Uno era "vogliamoci tanto bene" di Renato Rascel, un altro era "Mamma" di Rabagliati e il terzo era "Only You" dei Platters. A quell'età mi piacquero subito i Platters, e "La castagnetta", che era il lato B del disco di Rascel, un pezzo comico. Poi c'era una mia zia, che mi controllava quando i miei erano a lavorare. Aveva una decina d'anni più di me ed era appassionata di jazz. Una vera esistenzialista, sempre vestita di nero... Ed ecco che già allora



sentivo delle diatribe tra jazz caldo e jazz freddo. A dodici anni o giù di lì andai ad un concerto dell'Accademia Chigiana che, evento stranissimo, era di un quintetto o sestetto jazz. Nella mia ricostruzione fatta a posteriori penso che dovesse essere un gruppo con Chet Baker e Gerry Mulligan, che in quel periodo erano in tour in Italia. Trattandosi, cosa davvero rara, di jazz moderno, mia zia mi ci portò. Poi comprò il disco di Dave Brubeck dove c'era "Take Five", un brano che ascoltai continuamente, per settimane e settimane, anche se il resto era quello che si sentiva alla radio, soprattutto le canzoni di Sanremo. Verso i sedici anni cominciai a suonare...

Ma non il jazz...

Per carità, era musica leggerissima, le cose che si facevano nelle sale da ballo. Poi venne il '68, per noi musicisti ci fu quello musicale, oltre a quello sociale e politico. E allora cominciammo a portare nelle stesse sale da ballo i Deep Purple, i Genesis, i King Crimson e i Pink Floyd. Erano i primi passi verso qualcosa di diverso, e in qualche modo dirompente. Il passaggio successivo fu quello verso i Soft Machine e i Nucleus, ed ecco riaffiorare il jazz, sia pure in contesti nuovi. A quel punto, oltre a

comprare dischi, comprai anche un libro, il famoso Berendt.

Anche per me "Il Libro del Jazz" di Joachim Ernst Berendt, che fu pubblicato nel 1973 da Garzanti in edizione economica, è stato un testo fondamentale, soprattutto per la grande passione che sapeva trasmettere...

Alcune parti di quel libro mi affascinarono profondamente, mi avvicinai socialmente al problema della schiavitù, scoprii le qualità anche emotive del blues. Ci ritrovai tutta una serie di temi e di sensazioni fatte apposta per conquistare un adolescente, e cominciai ad ascoltare il jazz. I primi dischi furono "Atlantis" di McCoy Tyner, "Facing You" di Keith Jarrett e piano piano andai a ritroso, scoprendo il bop di Charlie Parker e Dizzy Gillespie, poi Charlie Mingus, Sonny Rollins e John Coltrane. Partì tutto da quel libro. Insieme ad alcuni amici cominciammo a suonare del jazz in un contesto piuttosto "progressive", insomma del rock-jazz, ma non eravamo sicuri di fare le cose giuste. Il gruppo si chiamava Livello 7. Avevamo bisogno di qualcuno che ci aiutasse, che fosse capace di insegnare il jazz. Nel 1976 ci capitò di essere chiamati a

LA FONDAZIONE SIENA JAZZ ACCADEMIA NAZIONALE DEL JAZZ



Nata come Associazione nel 1977, ricostituitasi in Associazione mista tra pubblico e privato nel 1991, trasformatasi infine il 18 novembre 2005 in Fondazione, è un'istituzione culturale senza scopo di lucro. Ne sono soci fondatori il Comune di Siena, la Provincia di Siena e l'Associazione Jazzistica Senese. Riconosciuta come Agenzia Formativa accreditata dalla Regione Toscana, ha ottenuto nel 2006 la certificazione del Sistema Qualità UNI EN ISO 9001:2000 per l'attività di Progettazione ed erogazione di servizi di formazione musicale, alta qualificazione professionale e master internazionali. Siena Jazz promuove il jazz italiano giovanile in Europa e nel mondo ed è tra i primi soci della I.A.S.J. - International Association of Schools of Jazz, con sede in Olanda (L'Aja), comprendente le più importanti scuole di jazz del mondo. La sede operativa è situata nella Fortezza Medicea, in una struttura di oltre 1000 metri quadrati, con 20 aule, oltre ad un

archivio sonoro, una biblioteca ed un laboratorio che compongono il Centro nazionale studi sul jazz "Arrigo Polillo" (comprende una collezione di oltre 25.000 supporti). Durante i Seminari senesi di musica jazz, d'estate, la struttura può disporre di ulteriori 700 metri quadrati, con un totale di 27 aule. Tra le iniziative di più alto spessore, In.Ja.M. International Jazz Master Program, un corso intensivo (4 giorni al mese per otto mesi) biennale di alto perfezionamento, con oltre 60 grandi artisti internazionali (a puro titolo esemplificativo citiamo solo Danilo Perez, Tim Berne, Glenn Ferris, Maurizio Giammarco, Gianluigi Trovesi, Eddie Gomez, Enrico Rava), riservato ad un numero chiuso di 52 allievi, avviato nel 2008 e recentemente concluso con una serie di concerti in varie sedi. Negli anni, Siena Jazz ha formato più di 6.000 musicisti e centinaia di gruppi. Dispone dell'etichetta discografica Siena Jazz Records, per la produzione di progetti musicali inediti e delle Edizioni Siena Jazz, per la pubblicazione di materiale didattico e di ricerca. Fondazione Siena Jazz - Accademia Nazionale del Jazz. Fortezza Medicea, 1 - 53100 Siena. Tel. 0039 0577 271 401. Fax 0039 0577 271 404. www.sienajazz.it. info@sienajazz.it.



Stefano Zenni,
docente di Analisi delle forme

fare da spalla per il Perigeo, che era ormai nella fase conclusiva della sua vicenda. Penso che l'ultimo loro concerto fu proprio in provincia di Siena, a San Quirico d'Orcia. Io presi il coraggio a quattro mani, alla fine del concerto salii sul palco e la prima persona che mi capitò di fronte fu Claudio Fasoli. Così fu a lui che chiesi se aveva voglia di venire a fare delle prove con noi, ad insegnarci un piccolo repertorio veloce, due o tre giorni. Poi alla fine avremmo organizzato un concerto e avremmo consegnato i soldi a lui, per ripagarlo dell'insegnamento... Quell'incontro ebbe luogo il 15 agosto del 1977 e nacque tutto da lì: Siena Jazz si costituì il 9 settembre del 1977, la prima lezione-concerto, o concerto-incontro, come lo chiamammo, si tenne il 1° ottobre. E Claudio è ancora con noi, tra i docenti di Siena Jazz, trentatré anni dopo!

Insomma, tutto ebbe inizio per un'esigenza personale...

A quella prima esperienza ne seguirono altre, finché non decidemmo di organizzare un seminario: il primo fu dal 1° al 3 agosto del 1978. Così scoprii che avevo individuato un'esigenza notevole, perché già in quella prima occasione vennero musicisti da diverse regioni. Abbinare la formazione all'aspetto concertistico funzionava. Poi arrivò anche l'esigenza di rispondere a delle domande, e di avviare un'attività di ricerca e documentazione, ulteriormente incentivata dai contatti con Arrigo Polillo e Pino Candini, che portò alla creazione del Centro Studi.

Quale fu il ruolo delle istituzioni locali nella nascita di Siena Jazz? Quando entrarono in campo?

Da subito, perché noi proponemmo al Comune di Siena l'organizzazione del primo seminario e l'accoglienza fu immediata. Cominciammo con un contributo di 3 milioni di lire. Da allora in poi le istituzioni sono sempre state al nostro fianco. Anche perché è iniziata una crescita continua. I seminari avevano



sempre più successo, gli allievi aumentavano sempre di più, arrivando inizialmente dall'Italia centrale, poi da tutto il Paese, poi da tutta Europa... Sul versante concertistico invece ci siamo trattenuti, anche perché eravamo circondati da rassegne di grande spessore: Pisa, Firenze, Perugia, Bologna... E così tenevamo anche fede alla vocazione di una città come Siena, con la sua Università, l'Accademia Chigiana, le numerose scuole, le orchestre, le bande, i cori. E l'attenzione delle Istituzioni è anche stata ripagata da parte nostra. Molti dicevano: "Usale, ma non ti ci mischiare!" Invece noi, nel 1991, decidemmo di mettere l'Associazione in mano alla città, affidando la maggioranza assoluta alle Istituzioni, in modo che potessero essere più consapevoli e anche più coinvolte. E posso dire che è stata una scelta premiante.

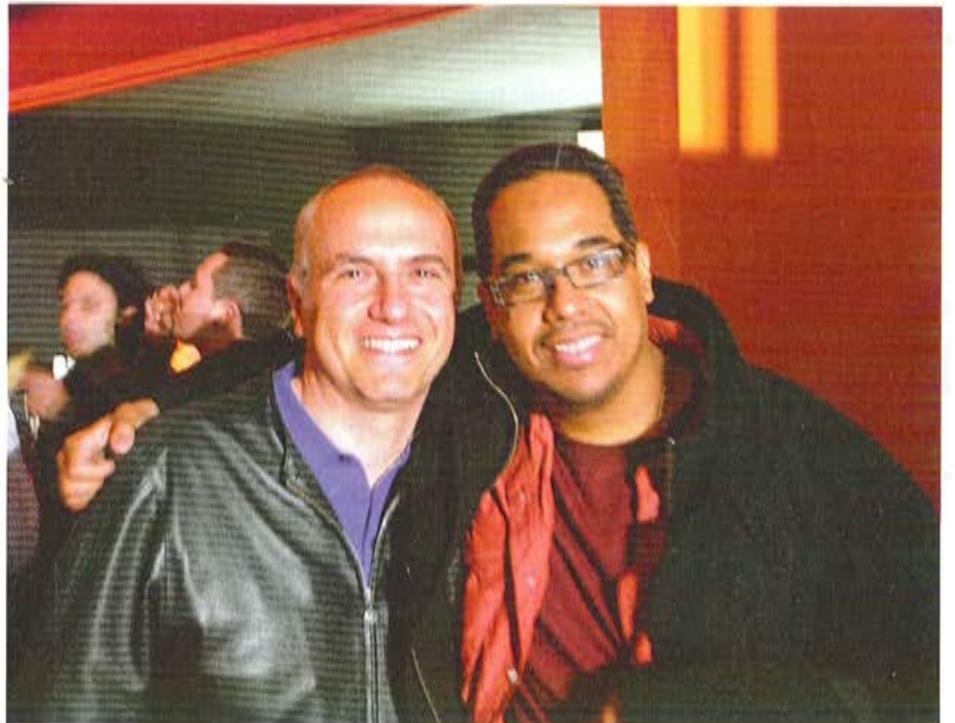
Quando è stato avviato il Centro Studi?

L'idea del Centro Studi arrivò quando avviammo un'attività di divulgazione storica, con i giovanissimi e preparatissimi Marcello Piras e Luciano Federighi. Decidemmo di chiamare anche dei giornalisti, e pensammo ad Arrigo Polillo, che venne a Siena per due incontri su John Coltrane. In quelle occasioni si aprì un dibattito su una questione molto delicata.

C'era rammarico perché le collezioni di Giancarlo Testoni, (fondatore e primo direttore della rivista Musica Jazz, scomparso nel 1965, n.d.r.), donate al Comune di Milano, erano rimaste inutilizzate. Sia Polillo che alcuni suoi amici milanesi, e anche romani, esprimevano la preoccupazione che un simile destino sarebbe stato riservato anche alle loro collezioni di dischi, libri e riviste. La possibilità che una città come Siena, idealmente collocata tra Milano e Roma, potesse prestare attenzione a questo

Il gruppo guidato dal pianista Danilo Perez durante la serata del 7 maggio 2010 sul palco della Società Romolo e Remo, nella contrada della Lupa, nell'ambito di In.Ja.M. International Jazz Master Program.

Danilo Duo: Perez con il "nostro" Danilo Rea.





Franco Caroni tra Perez (a destra) e il trombonista Robin Eubanks, altro prestigioso artista di In.Ja.M.

problema fu accolta con favore. Così, dal 1989 cominciammo a raccogliere questo materiale, partendo dalla donazione della moglie e dei figli di Polillo (che era scomparso nel 1984, n.d.r.) e nacque il Centro Studi sul Jazz "Arrigo Polillo". Per i primi anni l'impresa non è stata facile e l'attività ha un po' latitato, ma dal 1998 in poi c'è stata una vera e propria escalation. Oggi penso proprio che dal punto di vista organizzativo e per l'aggiornamento informatico siamo i più prestigiosi d'Europa, mentre quantitativamente certamente il Mozarteum è più corposo. Ma non c'è una gara, quello che ci preme maggiormente è nel riuscire ad essere più utili possibile al mondo dei musicisti, a formarne la competenza anche sotto l'aspetto storico e musicologico, contribuendo a contrastare la nube che tende a far dimenticare il passato, remoto o prossimo che sia.

La nostra scommessa vinta è stata quella di riuscire ad offrire alla città un'attività di servizio, sia per quanto riguarda il jazz che per la musica più genericamente "moderna". Stiamo quindi parlando di un bacino di 56.000 abitanti, 100.000 se includiamo anche l'hinterland. Ma anche di puntare al top, di non accontentarci di un buon livello medio di qualità, cosa facilmente gestibile da città più grandi. Alta formazione, quindi, ma non del quotidiano, che buone istituzioni già fanno. Noi

dovevamo fare in modo che i migliori docenti e i migliori studenti venissero a Siena, una piccola città neanche tanto facilmente raggiungibile con treni, strade, etc. Un obiettivo del genere si raggiunge solo arrivando rapidamente all'eccellenza. Cercando anche di anticipare i tempi, fare da battistrada. Non c'erano scuole ed è nata Siena Jazz coi seminari e la scuola invernale; molti allievi hanno poi creato delle scuole nei loro territori, anche perché hanno scoperto che era più facile lavorare insegnando piuttosto che fare concerti... Abbiamo seminato moltissimo. Abbiamo anche stimolato la costituzione dell'AMJ...

Ricordiamolo, l'Associazione Musicisti Jazz, nata nel febbraio del 1989 a Castelnuovo Berardenga, a pochi chilometri da Siena, quando s'incontrarono oltre 200 musicisti e un nutrito gruppo di giornalisti del settore...

L'Associazione stabilì la sua sede a Siena, durò una decina d'anni e fu utilissima nel riuscire a inserire, anche in maniera sperimentale, il jazz all'interno dei Conservatori.

Nelle tue frequentazioni di organizzazioni jazzistiche fuori dal nostro Paese, in quali casi hai provato un po' d'invidia?

Purtroppo questo sentimento lo provo spesso, perché frequentemente vedo delle istituzioni che possono contare su finanziamenti molto superiori ai nostri e hanno delle strutture più qualificate. E non vorrei risultare campanilista, ma pur con tali risorse e ricchezze logistiche, mancano di quel qualcosa in più che noi abbiamo. Mediamente, forse noi ci poniamo due domande in più e ci diamo due risposte in più... La defiscalizzazione delle sponsorizzazioni potrebbe aiutarci moltissimo, purtroppo in Italia non l'abbiamo, mentre molti Paesi europei ed extra-europei ce l'hanno e godono di questo vantaggio.